

ASPETTI GEOGRAFICI DELLA TRASFORMAZIONE FONDIARIO-AGRARIA IN MAREMMA E NEL FUCINO . .

Una vasta opera di bonifica integrale e trasformazione fondiaria è in atto in molte plaghe della penisola economicamente depresse, dalla Sila alla Puglia e alla Basilicata, dalla Sardegna all'Emilia, alla Campania, ecc. (1). In genere essa supera l'interesse locale per assumere importanza nazionale, a causa delle notevoli ripercussioni economiche, politiche e sociali che ne scaturiscono. È doveroso quindi che anche il geografo studi, o almeno prenda atto di quelle che sono le principali e più vistose trasformazioni, vuoi nel paesaggio di estesi territori, vuoi nella distribuzione delle relative popolazioni e delle loro sedi, vuoi infine nell'economia generale di tali regioni. Ci limiteremo, per il momento, ad illustrare brevemente, in base ai dati messi a disposizione dall'Ente Maremma e Fucino e ad osservazioni fatte durante alcune ricognizioni personali, quanto è stato attuato, o si sta attuando, in due vasti comprensori dell'Italia centrale e cioè quello della Maremma tosco-laziale e quello del Fucino. Possiamo fin da ora notare che gli aspetti geografici della riforma fondiaria sono molteplici e di vasta portata: essi riguardano tanto l'insediamento umano, che cessa di essere prevalentemente accentrato e solo in minima parte a case sparse, quanto l'agricoltura, che si trasforma sempre più in intensiva, si modernizza (col grande sviluppo dato alla meccanizzazione) e si estende ad aree finora inutilizzate o ritenute inutilizzabili (2). Inoltre la sistemazione idraulico-forestale riceve un nuovo, vigoroso impulso; la viabilità ne esce completamente rinnovata e ampliata; la distribuzione della proprietà fondiaria, addirittura sconvolta, vede in alcuni luoghi la ricomposizione delle unità aziendali, estremamente disperse e polverizzate, e in altri la creazione, al posto del latifondo, di una nuova piccola e media proprietà in conduzione diretta; ma soprattutto le condizioni economiche

(1) Sulla distribuzione, estensione e caratteristiche dei vari comprensori vedasi: I. N. E. A., *Annuario dell'Agricoltura Italiana*, Vol. V. (1951) 1952, Roma, Panetto e Petrelli, p. 403 e sgg. A tale opera sono allegate carte delle zone espropriate e soggette ad espropriazione per ognuno dei nove comprensori della penisola (del Delta Padano, della Maremma, del Fucino, del Garigliano e del Volturno, del Sele, Apulo-lucano, della Sila, della Sicilia e della Sardegna).

(2) Non si deve tuttavia credere che, in Maremma, siano interessate dalla riforma soltanto le cosiddette « terre incolte » o improduttive (improduttive magari dal punto di vista agricolo, non da quello zootecnico). In realtà sono state espropriate notevoli estensioni di terreni fruttiferi, il cui reddito è destinato senz'altro ad aumentare, ma non era del tutto trascurabile sotto i vecchi proprietari e mezzadri.

e sociali di estese regioni superano d'un balzo lo stato di arretratezza in cui erano a lungo rimaste (3). Senza parlare poi di altri fatti, solo apparentemente di secondaria importanza, che da tale riforma, vera bonifica integrale, scaturiscono, come l'aumento del patrimonio bovino e di quello di « bassa corte », le sperimentazioni agrarie o di altro genere, capaci di sconvolgere, in un secondo tempo, il sistema delle colture, la costruzione di moltissime case rurali in aree precedentemente disabitate o dominio tollerato di capanne abusive in legno e fango, la creazione di pozzi e acquedotti, ecc. Una delle più grandi conseguenze d'interesse geografico consiste però nella progressiva scomparsa di quelli che sono stati finora i tratti caratteristici della Maremma e che O. Marinelli così bene individuò: « la Maremma comincia dove cessa la coltura intensiva e la mezzadria; comincia dove ha predominio il bosco, la macchia e il latifondo. Più che un limite fisico è questo un limite storico. La macchia ed i boschi di tipo maremmano... dovevano un tempo estendersi assai addentro nella Toscana... La colonizzazione del paese avvenne di pari passo con la distruzione della macchia e del bosco e la linea che separa il « giardino » (Toscana settentrionale) dal dominio della vegetazione spontanea è quindi una linea storica, che separa la parte che il Medioevo ha saputo colonizzare intensamente da quella che è rimasta quasi refrattaria a questa colonizzazione... La zona maremmana è pertanto non solo la Toscana della macchia, ma anche quella della popolazione rada (di solito meno di 50 ab. per *kmq* e per vasti tratti meno di 25) e riunita in grossi centri » (4).

La creazione dell'Ente per la colonizzazione della Maremma e del Fucino è del tutto recente: data infatti dal 7 febbraio 1951. Esso si propone una vasta e profonda azione di miglioramento agricolo generale, di gran lunga più importante di quelle delle precedenti riforme, succedutesi dal 1800 in poi, e per far ciò opera su di un territorio ampio, complessivamente, oltre un milione di ettari (5) (comprendente da un lato tutta la provincia di Grosseto, 25 comuni della provincia di Roma, 24 di quella di Viterbo, 9 di quella di Pisa, 3 di quella di Livorno e 3 di quella di Siena, e dall'altro una parte della regione marsicana attorno all'alveo dell'ex-lago di Fucino), mirando a completare, con larghezza di mezzi e in modo pressoché definitivo, tutta la serie delle opere di bonifica, di trasformazione fondiaria e colonizzazione svoltesi in passato

(3) Si pensi, ad es., alla fortissima contrazione del bracciantato, vera piaga sociale di molte regioni italiane.

(4) O. MARINELLI, *Etruria e Toscana*, Firenze, 1926, pp. 8-9. Un'idea del tipo di insediamento prevalente — grossi centri distanziati fra loro — ci è data da una recente indagine statistica, dalla quale risulta che il territorio mediamente servito da ciascun centro demografico nella provincia di Grosseto è di 12.600 *ha*, in quella di Viterbo di 12.000 *ha* circa (valore massimo del Lazio), di fronte, per es., a 227 *ha* per la provincia di Milano, a 245 *ha* per quella di Napoli, e da 1.600 *ha* per quella di Bari (N. MAZZOCCHI ALEMANNI - R. MILLETTI, *Ridistribuzione demografica in una evoluzione economico-agraria*. Sta in « Esperienze urbanistiche in Italia », Roma, Istituto Nazionale di Urbanistica, 1952, p. 93).

(5) Di cui 620 mila in Toscana, 380 mila nel Lazio e 44 mila in Abruzzo.

in tali regioni (6), inserendo queste ultime, definitivamente, nel campo produttivo nazionale ed avviandole ad un prospero e migliore avvenire.

Il settore maremmano, compreso fra l'Agro Romano, le colline del Viterbese, il Monte Amiata, il Volterrano ed il Tirreno, è un immenso comprensorio « dove il prevalere della grande proprietà era accompagnato da forme superate di agricoltura », pur essendovi qua e là, limitatamente ad alcune aree soprattutto collinari razionalmente olivate e vitate, aziende progredite, indicanti appunto le sue reali possibilità. Le quali hanno le loro premesse nel clima di tipo mediterraneo (mite e piovoso in autunno e inverno, caldo-arido in primavera ed estate), assai propizio all'agricoltura in genere, nella varietà dei terreni, tra i quali tuttavia prevalgono quelli alluvionali e quelli vulcanici, nella notevole estensione dei terreni collinari, fertili e poco acclivi, adatti alle colture della vite, dell'olivo e del grano. In un ambiente tanto favorevole, i cui lati negativi sono stati in gran parte definitivamente eliminati o possono essere, con i mezzi di cui oggi si dispone, notevolmente ridotti (7), non vivevano, al 4-11-1951, che 541 mila abitanti, ossia 57 per *kmq* (densità di poco superiore ad un terzo di quella nazionale), distribuiti nei grossi

(6) Non è questo il luogo adatto ad illustrarle convenientemente, né lo spazio lo consentirebbe. Ricorderò solamente alcuni fatti e dati essenziali. Il Fucino fu occupato dal lago omonimo, ampio 160 *kmq*, fino alla metà del secolo scorso, allorché i Torlonia costruirono un nuovo emissario sul tracciato di quello scavato in età imperiale e ormai da secoli inservibile. Le terre acquisite all'agricoltura furono dai Torlonia date in affitto in estesi appezzamenti, successivamente, dopo la I guerra mondiale, ridotti ad 1-3 *ha*. Prima della riforma attuale l'84 % della proprietà Torlonia era concessa a piccoli affittuari, il 9,0 % a mezzadri e il 6,7 % ad aziende con salariati. Il bonificamento della Maremma ebbe inizio nella seconda metà del sec. XVI, allorché Ferdinando I istituì il cosiddetto Ufficio dei Fossi, proseguì con i Medici (sotto la direzione dello Ximenes e del Fantoni), ma solo con i Lorena — soprattutto con Leopoldo I — raggiunse risultati concreti, anche se parziali. Memorabili i tentativi del Fossombroni, del Manetti e del Baccarini, ma più fruttuosi quelli del Botto (1905) e gli altri effettuati successivamente. Debollata la malaria, redente le plaghe residue, la Maremma si può ormai considerare pressoché conquistata dall'uomo. Nell'ultimo cinquantennio sono state effettuate le bonifiche della piana grossetana (circa 50.000 *ha*), di Scarlino (4.600 *ha*), di Vignale (1.800 *ha*), di Orbetello (5.600 *ha*), dell'Alberese (7.000 *ha*), di Burano (8.600 *ha*), dell'Osa e dell'Albegna (9.100 *ha*), di Talamone (6.000 *ha*), della Val d'Orcia (34.000 *ha*), di Piombino (8.300 *ha*), di Tarquinia (27.000 *ha*), del Mignone (10.500 *ha*), ecc. La colonizzazione agricola e l'appoderamento delle aree acquisite all'agricoltura avvenne a poco a poco, ma, naturalmente, in epoca recente o recentissima. Comunque solo una parte dei territori bonificati fu appoderata in piccoli lotti con costruzione di case coloniche di vario tipo (Alberese e Talamone: un centinaio di case dell'O. N. C.; Burano: una ventina della S. A. Capalbio Redenta Agricola, ecc.). Tale insediamento a case sparse, peraltro molto limitato, risale solamente a qualche decennio fa: si affermò dapprima nella Maremma settentrionale e solo in un secondo tempo in quella meridionale. Per ulteriori notizie in merito rimando alle opere particolari, tra cui: Ass. MORI, *La sesta escursione geografica interuniversitaria nella Maremma grossetana e nell'Amiata*, in « Boll. Società Geografica Italiana », 1931, p. 548; O. MARINELLI, *Atlante dei tipi geografici* (n. ed., 1948), tavv. 16 (Fucino) e 52 (Maremma); ecc.

(7) La malaria è stata ormai debellata e l'aridità estiva, che tanto ostacola le foraggiere e le colture sarchiate, può essere, con una tecnica progredita, sensibilmente limitata.

centri, a carattere prevalentemente agricolo, disseminati a grande distanza sulle sommità e nelle località meglio esposte (8). Le risorse più importanti, prima della riforma, erano l'agricoltura e l'allevamento; questo era imperniato su 720 mila capi stanziali di ovini, che alimentavano la tradizionale transumanza estiva sull'Appennino centrale, e su 104 mila capi di bovini di razza maremmana, da lavoro, allevati ancora, in prevalenza allo stato brado, nei pascoli e nelle macchie. La proprietà fondiaria era costituita, per il 73 % della superficie produttiva, da grandi proprietà (circa 800), per l'11 % da piccole (80.000) e per il 16 % da proprietà di media estensione. In genere la grande proprietà era condotta a mezzadria o per mezzo del bracciantato (come nell'Italia meridionale), mentre la piccola, caratteristica dei comuni più interni della parte meridionale, risultava collegata alla conduzione diretta.

Il comprensorio del Fucino ha invece carattere prevalentemente montano: l'alveo dell'ex-lago, posto a 650-670 *m s. m.*, è circondato infatti da rilievi che superano talora i 2000 *m*. I terreni sono ancor più fertili che in Maremma, essendo di origine lacustre e, ai margini, di origine fluviale o diluviale; il clima è montano temperato, essendo poco accentuato il carattere continentale della piovosità e della temperatura. Anche la densità della popolazione è maggiore (nel territorio pianeggiante sale a 300 ab. per *kmq*); gli abitanti, che vivono, come in Maremma, in grossi borghi (posti lungo la fascia marginale), sono dediti, per i due terzi, all'agricoltura. Questa è particolarmente sviluppata (tanto che il Fucino è stato giustamente chiamato « un ricco deserto »); le colture più adatte sono quelle del grano, della barbabietola e della patata, anch'è da seme. Diffusa la coltivazione del pioppo. Notevole è pure l'allevamento: quello ovino (circa 25.000 capi) ha dato spesso luogo a conflitti d'interesse (come in Sardegna) con gli agricoltori, che nell'inverno si vedevano invadere, con ingenti danni, le colture; quello bovino è stato invece sempre modesto e quello equino ha trovato la sua ragion d'essere nel largo uso che di cavalli e muli si fa per trasporti e lavori leggeri. Fino a poco tempo fa vi era un'unica, grande proprietà di 14.000 *ha*, suddivisa in moltissimi e piccolissimi appezzamenti, dati in affitto e in subaffitto a 9000 coloni (che avevano spesso i loro lotti molto distanti l'uno dall'altro), alcune proprietà comunali scarsamente produttive, localizzate ai margini dell'alveo e un numero grandissimo (più di 23.000) di piccolissime proprietà a conduzione diretta. La dispersione e la polverizzazione delle unità aziendali (se ne veda un esempio alla pagina seguente) ostacolavano l'introduzione di pratiche colturali moderne, limitando il reddito dei terreni e non consentendo, sia ai fittavoli sia ai braccianti, che un bassissimo tenore di vita.

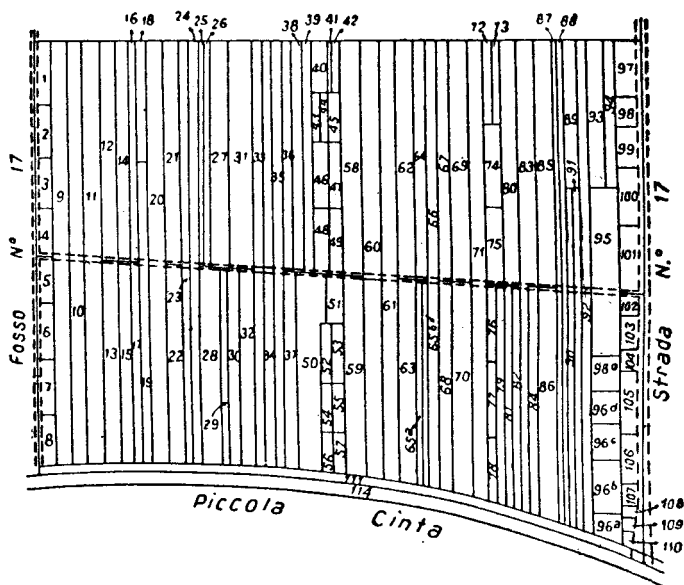
L'inizio della radicale trasformazione fondiario-agraria delle due regioni, per alcuni aspetti tanto diverse, ma per altri, i più importanti, tanto simili tra loro, risale, come abbiamo detto, al principio del 1951. Prima

(8) La colonizzazione a case sparse, nella plaghe basse, è molto recente e limitata ancora ad aree relativamente piccole.

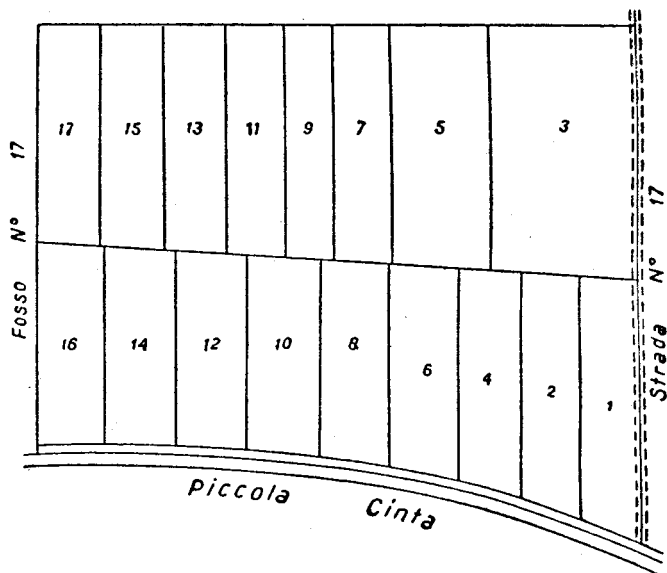
ESEMPIO DI FRAMMENTAZIONE MASSIMA DI UN APPEZZAMENTO E SUA RICOMPOSIZIONE

COMUNE DI CERCHIO STR. 17 APP. 5

Le 116 parcelle
erano possedute
da N°53 affittuari



Le 17 parcelle
sono possedute
da N°17 affittuari



di procedere all'appoderamento, anche parziale, dei terreni espropriati (207.000 *ha* in tutto, di cui 24.474 vincolati per il terzo residuo, ossia in concessione temporanea, per miglioramenti fondiari, ai proprietari espropriati) e alla costruzione delle relative case coloniche, l'Ente ha affrontato decisamente quelli che erano i principali problemi agrari di carattere generale, che i coloni da soli non sarebbero mai riusciti a risolvere e che esso invece, con la larghezza di mezzi di cui è stato dotato e con la possibilità di agire sistematicamente, in base a piani preordinati, è ormai avviato ad eliminare in modo soddisfacente. Esaminiamoli singolarmente.

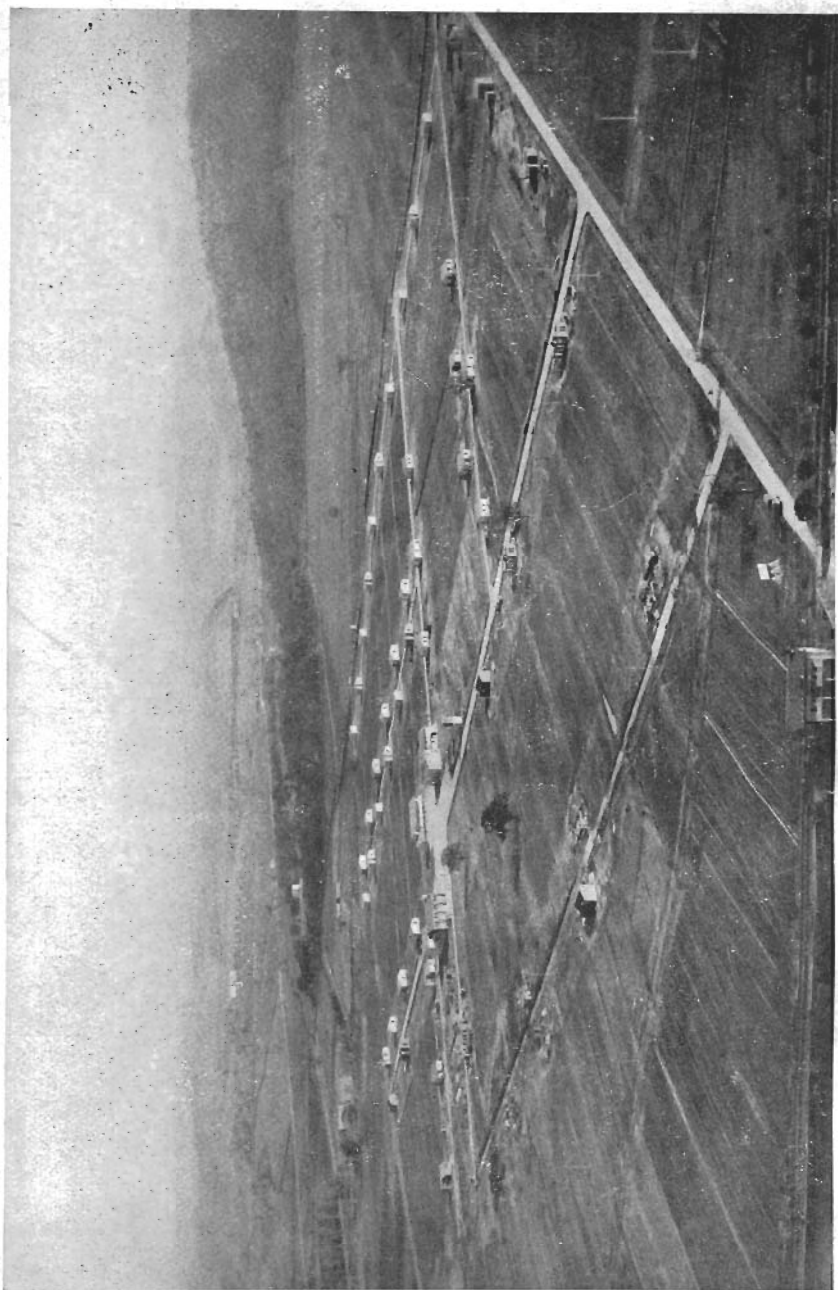
OPERE DI BONIFICA. — Tutto il settore maremmano è considerato comprensorio di bonifica di prima categoria: sono previste pertanto numerose opere in collaborazione con i vari consorzi. La maggior parte dei canali collettori preesistenti è stata intanto ripulita e ripristinata e sono stati inoltre aperti parecchi chilometri di nuovi fossi di scolo (specialmente nelle Aziende di riforma di Orbetello, Capalbio, Grosseto e Laiatico), onde assicurare il migliore sgrondo possibile delle acque. Nel Fucino il problema principale era quello di evitare gli allagamenti periodici (notevole quello del 1915) del *bacinetto* e di estese zone dell'alveo; a ciò mira la serie di opere idrauliche già eseguite o in corso di esecuzione (9). È stata inoltre ripresa la sistemazione idraulico-forestale dei bacini di montagna, onde ovviare al grave dissesto geoidrologico, sia della Maremma che del Fucino (10).

OPERE DI TRASFORMAZIONE. — Esistevano in Maremma estese aree (cespugliate, rocciose o cosparse di detriti), suscettibili di essere conquistate all'agricoltura: con potenti mezzi meccanici, particolarmente attrezzati, e con l'uso degli esplosivi negli strati calcarei troppo resistenti, l'Ente ha già trasformato circa 35.000 *ha*, che verranno messi quanto prima a coltura. Un'imponente opera di spietramento, su centinaia di ettari di superficie sassosa, è in atto a Monterazzano, Pian d'Organo e Ceri, nelle Aziende di colonizzazione di Toscana, Civitavecchia e Cerveteri (11). È prevista la sistemazione e la messa a coltura di altri 28.000

(9) È prevista la costruzione di una serie di chiuse, onde manovrare opportunamente le acque, il potenziamento dell'idrovora per sollevare le acque del bacinetto, che sono a quota più bassa di quelle dell'alveo, e immetterle nel collettore, la creazione di una cassa di espansione di 400 *ha* da usarsi in caso di piene eccezionali, l'arginatura, la risagomatura e la ripulitura dei canali e dei fossi esistenti, ecc. Finora è stato completato lo scavo, per mezzo di potenti mezzi meccanici, di 200 *km* di fossi terziari e la sistemazione idraulica di altri 20 *km* circa di fossi e canali.

(10) In quest'ultimo è prevista la prosecuzione o il ripristino dell'imbrigliamento degli alvei; intanto sono state costruite terrazze e gradoni per 430 *km* e briglie e muretti per 7200 *mc* e si è provveduto al rimboschimento di circa 150 *ha*, mediante la piantagione di 567 mila piantine nei sottobacini degli affluenti settentrionali. È quasi compiuta la sistemazione, lungo le strade ed i canali, di 300 mila nuove pioppelle, che forniranno anche abbondante legname per uso domestico e per le locali industrie del legno e della carta.

(11) Le Aziende di Colonizzazione, in numero di 29, provvedono alla manutenzione, trasformazione e potenziamento produttivo dei terreni espropriati nel periodo



VEDUTA AEREA DEL «VILLAGGIO DEL BRACCIANTE» A S. MARIA DELLA RISPECCHIA (GROSSETO).

(fot. Aereo Club di Siena)



VECCHIE . . .



. . . E NUOVE ABITAZIONI RURALI IN MAREMMA.

(*fol. Ente Maremma*)

ha circa. In varie Aziende sono poi in atto tentativi di adattamento di nuove colture: sperimentazioni agrarie della coltivazione della soia sono in corso nel Pisano, di tabacco nei territori di Castiglion della Pescaia, Orbetello, Canino, Cerveteri e Anguillara Sabazia. Ad Orbetello è stata notevolmente estesa la coltura dei piselli e di altre piante da rinnovo.

MECCANIZZAZIONE. — Alla vigilia della riforma vi erano in Maremma 1580 trattori, ossia uno ogni 310 *ha* (12); nel Fucino ve ne erano in tutto 46, cioè uno ogni 580 *ha* di superficie seminativa. L'agricoltura intensiva, che l'Ente si è proposto di attuare, e la messa a coltura di nuove, importanti aliquote di terreni, finora scarsamente o affatto sfruttati, hanno imposto l'aumento ed il rinnovo dei mezzi meccanici, alcuni dei quali erano ormai superati o addirittura antieconomici. Attualmente più di mille nuovi trattori (di cui circa 700 in Maremma), oltre a centinaia di aratri, ruspe, apripista, ripper, ecc., concorrono all'imponente trasformazione agraria, cui abbiamo accennato. Non appena tali opere di carattere eccezionale — che interessano complessivamente quasi un quinto del comprensorio — saranno ultimate, questi mezzi meccanici verranno ceduti alle cooperative dei proprietari per i normali lavori agricoli (13). Si raggiungeranno così diversi scopi e cioè: si eviterà la concentrazione stagionale dei lavori, propria della monocoltura (che tuttavia caratterizzerà, almeno nei primi tempi, la maggior parte dei terreni nudi); i buoi maremmani da lavoro potranno essere sostituiti con altri bovini da reddito; le arature saranno più profonde e si creeranno così le condizioni per un maggior immagazzinamento delle acque piovane nel sottosuolo, fatto di primaria importanza, per le colture, in terreni privi di acque sorgive e ricchi di argille tenaci; non si formerà, d'altra parte, un nuovo contingente di disoccupati, in quanto una parte dei braccianti attualmente impiegati si trasformerà in piccoli proprietari e molti dei rimanenti diventeranno i conducenti dei trattori ed i capi-officina.

VIABILITÀ. — Era uno dei problemi più gravi, in quanto i due comprensori o avevano pochissime strade, oppure queste, pur essendo — come nel Fucino — assai sviluppate (270 *km*), erano ridotte in condizioni tali da risultare pressoché intransitabili (perché a fondo naturale, soggette a periodiche sommersioni da parte di acque stagnanti e con ponti in legno, instabili). Al 30-6-1953 l'Ente aveva già provveduto alla costruzione

di trasferimento dal vecchio proprietario all'assegnatario. Ognuna di esse gestisce in genere da 2000 a 9000 *ha*, corrispondenti ad una o più proprietà espropriate.

(12) Tale media si abbassava notevolmente nelle provincie di Viterbo e Grosseto: in quest'ultima, nonostante le favorevoli condizioni ambientali, si aveva solo un trattore ogni 436 *ha*. Da tener presente che, nello stesso periodo, esisteva nell'Italia settentrionale un trattore ogni 33 *ha* e in quella centrale, uno ogni 163 *ha*.

(13) Il piano di meccanizzazione del comprensorio prevede tuttavia un totale di oltre 2100 trattori, ossia uno ogni 89 *ha* di superficie agricolo-forestale (58 *ha* di superficie lavorabile).

di nuove strade vicinali e interpoderali, in parte cilindrate e in parte asfaltate, per complessivi 580 km, iniziando i lavori per altri 944 km, riadattando inoltre, nel Fucino, circa 230 km di strade ridotte in pessime condizioni. A lavori ultimati il Fucino possederà una rete principale bituminata di 50 km, comprendente la strada del *bacinetto*, quella circumfucense, quella longitudinale e alcune altre trasversali, ed una rete secondaria cilindrata, di circa 250 km, di strade interpoderali.

Contemporaneamente a quest'opera di bonifica e di trasformazione agraria, l'Ente andava svolgendo la vera e propria trasformazione fondiaria. Dei 237.655 ha proposti per l'esproprio, il Consiglio dei Ministri approvò il trasferimento transitorio all'Ente (in attesa dell'assegnazione definitiva ai nuovi proprietari) di 207.000 ha. Circa la metà di questi si trova in provincia di Grosseto, l'altra metà nei territori, in ordine decrescente d'importanza, di Roma, di Viterbo, di Pisa, dell'Aquila (Fucino), di Siena e di Livorno. La legge prevede l'appoderamento in base alla qualità del terreno ed alla produzione agricola che potrà essere ottenuta a migliorie effettuate, nonché in base alla composizione familiare del contadino assegnatario. I proprietari espropriati, che saranno parzialmente indennizzati, potranno «contribuire al progresso dell'agricoltura e alla realizzazione della riforma chiedendo di trattenere un terzo della superficie esproprianda, da trasformare secondo i piani predisposti dall'Ente. Anche tali terreni saranno per metà successivamente assegnati ai contadini» (il che però limiterà notevolmente l'attuazione di questa norma, detta del *terzo residuo*). Nel Fucino, prima dell'assegnazione dei lotti, si è proceduto alla ricomposizione delle particelle fondiarie (oltre 30.000 su 14.000 ha), in modo da assegnare ad ogni contadino un unico fondo accorpato, possibilmente in vicinanza dei terreni che già coltivava: sono stati così eliminati l'eccessivo frazionamento, la frammentazione e la cattiva configurazione dei fondi finora coltivati dagli affittuari, realizzando uno dei più notevoli esempi, nel nostro paese, di razionale ricomposizione fondiaria. La prima assegnazione di terre ebbe luogo a Cerveteri (Roma) il 2-12-1951; da allora fino al 31-3-1953 sono stati assegnati 60.900 ha a più di 15.000 nuovi piccoli proprietari. L'estensione media dei lotti è dunque di circa 4 ha; in realtà ve ne sono alcuni alquanto più piccoli ed altri di 8,10 ed anche 20 ha (14). Nel Fucino l'alta densità della popolazione rurale e la notevole fertilità dei terreni hanno spinto l'Ente a suddividere il comprensorio in proprietà da 1 a 4 ha. In Maremma si hanno lotti di 4-5 ha solo nelle zone a coltura molto intensiva (dintorni di Grosseto e di Roma), mentre nelle zone rocciose (Civitavecchia, Ceri, Monterazzano, ecc.) si raggiungono i 9-10 ha e in

(14) Il 40 % della superficie espropriata è stato infatti diviso in lotti di limitata ampiezza ed assegnato ad integrazione di proprietà non autonome od a braccianti che desiderano rimanere tali. A tali lotti, situati non molto distante dal luogo di residenza della famiglia assegnataria (da 1 a 7 km), è stato dato il nome di *quote*: veri e propri *poderi* vengono considerati solo i lotti con superficie superiore ai 4 ha (cioè dai 5 ai 25 ha). In genere nella Maremma toscana prevalgono i *poderi*, in quella romana, invece, e nel viterbese le *quote*.

quella a calanchi i 18-20 *ha* (15); l'estensione media è di 10 *ha*. L'assegnazione delle terre ai nuovi proprietari diverrà definitiva, come stabilisce la legge, dopo un triennio di prova; l'ammortamento del riscatto da parte dei coloni avverrà entro 30 anni (non prima, onde evitare possibili losche speculazioni), durante i quali i lotti verranno considerati come *riservato dominio* dell'Ente.

Il contratto obbliga il nuovo proprietario a vivere sul fondo, onde meglio coltivarlo. La carta della distribuzione della popolazione della Maremma e del Fucino (come del resto quella delle altre regioni italiane ove si attua la stessa trasformazione fondiaria) è destinata ad essere, pertanto, entro breve tempo, e al pari delle mappé catastali, del tutto sconvolta (16). È prevista infatti la costruzione, da parte dell'Ente (che sarà rimborsato entro 30 anni del 50 % della spesa dai singoli proprietari) di ben 16.000 nuove case rurali. Di queste al 31-1-1953 ne erano state già costruite ed assegnate oltre duemila, quasi tutte in Maremma. Nel Fucino le *capanne abusive*, in legno e fango, sono state in parte già sostituite con undici case coloniche, cui se ne aggiungeranno, tra non molto, altre duecento. Ma il fatto geografico più importante, in questo campo, è la costruzione di nuovi borghi e villaggi, anch'essi naturalmente a carattere rurale. È prevista, tra l'altro, la creazione di un certo numero di *borghi rurali di servizio*, destinati ad essere i centri di attrazione delle regioni appoderate: si calcola che ognuno di essi dovrà soddisfare le necessità più importanti dei 2-3 mila abitanti che verranno ad installarsi nel raggio di 3-4 *km*. Per il momento ne sono in corso di costruzione solo tre, uno lungo la strada Viterbo-Tuscania (al *km* 9), uno in quel di Scan-

(15) È in atto infatti anche la sistemazione dei calanchi viterbani. È un'opera coraggiosa basata sulle arature profonde, con cui si cerca di ottenere un soffice strato di argilla granulare che assorba la massima quantità di acqua, onde impedire al terreno arato di scorrere sul fondo compatto. Se il tentativo avrà successo, si realizzerà una delle più clamorose trasformazioni del paesaggio, dell'economia e dell'insediamento, che la storia delle recenti bonifiche integrali italiane ricordi.

(16) Si verificherà infatti un « graduale trasferimento della popolazione dai centri nelle campagne, bilanciato dal sorgere di attività artigiane e di commercio » e cesserà, o si ridurrà notevolmente, il fenomeno, proprio finora di molte regioni ad economia latifondistica, dello spostamento giornaliero dei braccianti e dei contadini dal centro residenziale alle aziende agrarie e viceversa.

Ad illustrare le variazioni già intervenute nei valori della popolazione accentrata e di quella sparsa, esamineremo, a mo' d'esempio, quanto si è verificato in una parte del Viterbese e precisamente nella fascia costiera, che abbraccia nove comuni per un'estensione complessiva di 123.816 *ha*. Per ognuno di essi è stata calcolata (si veda la tabella alla pagina seguente), in base alla popolazione presente, la percentuale della popolazione sparsa in 4 epoche diverse dell'ultimo quarantennio (i dati del 1951 sono anteriori alla prima distribuzione delle terre, avvenuta, come si è già detto, il 2-12-1951) e quella al 31-5-1953 (stima), nonché l'aumento della popolazione sparsa, determinato dalla riforma. I valori del 1953 non sono del tutto esatti (non è stato infatti possibile ottenere i dati ufficiali): essi hanno tuttavia un notevole valore indicativo, in quanto sono state adottate tutte le misure onde ridurre al minimo le possibilità d'errore. Tra l'altro: 1°) ci siamo assicurati che nessun'altro spostamento sensibile si sia verificato, nei diciotto mesi intercorrenti fra il novembre del 1951 ed il maggio 1953, dai centri alle case sparse; 2°) è stato tenuto conto dell'incremento naturale della popolazione.

sano (Grosseto) ed uno quasi nel centro dell'alveo dell'ex-lago del Fucino, in località 8000. Ogni borgo, dotato di acqua potabile, energia elettrica e telefono, diverrà automaticamente un *centro* nel senso geografico-statistico della parola, comprendendo la chiesa, la scuola, l'asilo, l'ufficio postale, l'ambulatorio, la stazione dei Carabinieri, oltre alle abitazioni

COMUNI	Numero abitanti decentrati dalla riforma (novembre 1951-maggio 1953)	Aumento della popolaz. sparsa dovuto alla riforma (novembre 1951-maggio 1953)	Valori percentuali della popolazione sparsa				
			1911	1921	1931	1951	1953 (stima)
		%	%	%	%	%	%
Bieda	25	22,3	0,8	—	2,0	3,5	4,3
Canino	174	31,2	14,5	12,0	6,0	12,2	16,0
Cellere	80	400,0	3,5	2,5	0,7	0,9	4,8
Ischia di Castro	210	5.250,0	7,7	5,1	7,6	0,1	6,8
Montalto di Castro	1782	142,3	23,3	25,2	34,3	37,3	67,3
Monte Romano	—	—	13,9	7,8	11,0	11,5	11,4
Tarquini	738	24,4	15,1	19,2	24,6	28,5	35,6
Tuscania	576	60,0	8,8	16,3	9,3	13,9	22,2
Vetralla	115	3,2	37,5	23,4	22,5	36,6	37,8
<i>Totale Territorio</i>	<i>3700</i>	<i>38,1</i>	<i>17,4</i>	<i>15,5</i>	<i>16,1</i>	<i>20,5</i>	<i>28,4</i>

* È stato tenuto conto dell'incremento naturale della popolazione, il cui valore è stato calcolato, per i diciotto mesi e per ognuno dei nove comuni, in base a quello provinciale del 1951 (5,6 per mille), fornito dall'Annuario Statistico Italiano del 1952.

La regione che ci interessa, come del resto gran parte dell'Italia centro-meridionale, è dunque caratterizzata da una percentuale relativamente non elevata di popolazione sparsa. In passato i valori estremi erano compresi fra lo 0 ed il 37 %; attualmente variano invece fra 4,3 e 67,3 %. I comuni considerati, nel periodo 1911-1951, dimostrano di non aver subito variazioni considerevoli: da notare la generale diminuzione verificatasi in seguito alla prima guerra mondiale ed i lievi aumenti, che si possono considerare normali, dei periodi successivi (alcuni dati sono tuttavia sospetti: evidentemente vi hanno influito le differenti interpretazioni date, localmente e nei vari anni, al termine *centro*). Sensibili invece le variazioni intercorse negli ultimi diciotto mesi, nei quali si è avuto in tutto il territorio un aumento della popolazione sparsa, dovuto esclusivamente alla riforma, del 38,1 %, con massimi ad Ischia di Castro e minimi a Monte Romano. In totale 3700 abitanti (ossia 1 ogni 33 ha) hanno abbandonato i centri dei vari comuni per andarsi ad insediare nelle nuove case sparse. Ad essi sono da aggiungersi 250 ab. circa, che, pur avendo ottenuto quote, anziché poteri, si stabiliranno entro brevissimo tempo nelle nuove casette rustiche per quottisti, e 76 persone provenienti da altre provincie, che si stanno stabilendo in poderi pilota nei pressi di Pescia Romana (Montalto di Castro). Da segnalare anche alcuni spostamenti minori (32 ab. dal Fucino a Monterazzano, ecc.). E l'opera dell'Ente Maremma non è affatto ultimata, anzi fra non molto si estenderà a comuni in cui finora la popolazione ha vissuto completamente accentrata.

per il parroco e per gli insegnanti ed a vari altri uffici e negozi (17). Inoltre un *Villaggio del bracciante*, per quei coloni che continueranno a lavorare nelle proprietà non espropriate, è stato da poco ultimato in località « Rispecchia », a 6 km a S di Grosseto, nei pressi della ferrovia Roma-Pisa e della S.S. Aurelia. Esso è composto di 79 fabbricati con orto. Ogni casa (18) è per una o due famiglie al massimo; ogni famiglia dispone, oltre all'abitazione, di un rustico da adibirsi a porcile, pollaio e conigliera e di circa 5.000 mq di terreno, da destinarsi all'allevamento della bassa corte e alla coltivazione di prodotti ortofrutticoli per uso familiare. Tale villaggio, che è servito anche dalla ferrovia mediante apposita fermata (di Rispecchia), è destinato a diventare il paese più importante sulla sinistra dell'Ombrone, fra Alberese e Grosseto, e il centro di attrazione anche di una parte delle case coloniche della bonifica di Alberese dell'O. N. C., tanto più che nelle immediate vicinanze sta sorgendo, a cura dell'ENAOI, una fattoria-scuola per orfani di lavoratori, con terreno (196 ha), fabbricati e servizi, atti a renderla un'azienda agricola modello. Da notare che il villaggio non è del tipo accentrato, ma *en ordre lâche*, con aspetto molto simile a quello delle città-giardino. Quattro centri aziendali minori sono poi in costruzione nel Fucino, dove pure sono avviati i lavori per un « Villaggio del bracciante ». I centri aziendali risulteranno costituiti dalla farmacia, dall'ambulatorio, da spacci ed uffici vari e da alcuni padiglioni di ristoro.

Quanto alle case rurali, esse vengono costruite in economia, ma razionalmente ed in modo da essere facilmente ampliate, allorché l'aumento della popolazione e della produzione lo richiederanno. Comprendono, in linea di massima, una cucina (19), due o tre camere da letto, servizi vari, un magazzino per gli attrezzi e il foraggio, una stalla per 5-6 capi di bestiame e sono in genere riservate ad una sola famiglia. Ove è possibile, il materiale da costruzione è tratto dai residui degli spietramenti operati in precedenza o da cave locali (tufo): piuttosto raro l'uso della ghiaia e del cemento. Per quanto riguarda la forma, numerosissimi sono i tipi adottati: l'Ente ha dato in questo campo ampie facoltà di scelta alle varie Aziende (che sono, come si è detto, 29), ognuna delle quali ha adottato 5 o 6 tipi diversi a seconda dell'ampiezza del podere e della famiglia colonica, del tipo di coltura, ecc., e in base all'esperimento fatto con il primo lotto di dieci differenti tipi di case, costruite a Cerveteri. Elementi generali comuni sono la semplicità, la razionalità, l'igiene; in particolare

(17) Per notizie più particolareggiate cfr. le vedute prospettiche, le piante ed i relativi commenti in: C. BOCCIANI e R. MILLETTI, *Fabbricati rurali nei territori di riforma*. Roma, Italgraf., 1953, pp. 18, tavv.

(18) In molti casi veramente si tratta di casette, assai piccole e basse, che danno l'impressione della fragilità: assomigliano infatti a baracche o *chalets* di stazioni balneari, senza tante pretese. (Cfr. anche C. MESCHINI, *Il borgo residenziale di Rispecchia*, in « Terra e Sole », Roma, 1952, pp. 409-410).

(19) A titolo di curiosità segnaliamo come fallito il tentativo di sostituire il gas ai bomboli ai vecchi focolari. Ne poteva essere altrimenti: la cucina di campagna, per molte ragioni, è inconcepibile senza il grande camino ove ardono i ceppi e attorno al quale, tornando dai campi, in inverno, sostano i contadini infreddoliti e si asciugano gli abiti.

è da osservare che tutte le case sono ad un sol corpo, hanno l'intonaco esterno e, in genere, le persiane. È pressoché impossibile fare una descrizione particolareggiata dei vari tipi, la cui differenziazione è comunque essenzialmente determinata dal numero dei piani (piano terreno solamente o piano terreno e primo piano), dalla posizione del rustico (unito all'abitazione completamente o solo attraverso un voltone adibito a deposito per carri ed attrezzi, dalla posizione della scala (esterna od interna), dalla forma del tetto (con i due spioventi combacianti o meno), ecc. (20). La pianta è in prevalenza rettangolare, ma non mancano esempi di pianta quadrata, ad H molto allungata trasversalmente, ad L o di altre forme alquanto irregolari. Nel caso la scala sia esterna, questa è ricoperta, alla sommità, da una loggetta con archi a tutto sesto, che rompono la monotonia delle linee spezzate, dominanti nelle rimanenti parti dell'edificio. Frequenti pure, allo stesso scopo, nei muri perimetrali, gli aggetti o le rientranze o la differente lunghezza dei due spioventi del tetto; il quale è in genere a pendenza regolare, a marsigliesi e con docce. I voltoni per il deposito dei carri possono essere ad architrave o a tutto sesto. Talvolta si ha un porticato rustico, distaccato dalla casa rurale, adibito a porcile, pollaio, ecc.; quasi sempre, se possibile, il pozzo. Quando la terra assegnata si trova nelle immediate vicinanze dei centri preesistenti, il nuovo proprietario conserva la vecchia abitazione, che viene però, eventualmente, migliorata e dotata dei servizi igienici essenziali e di ricoveri per il bestiame, isolati o aggruppati, nei pressi del villaggio stesso.

L'irrigazione, l'approvvigionamento idrico e quello dell'energia elettrica sono altri problemi che l'Ente ha affrontato e sta risolvendo. Il primo è di capitale importanza per le colture, specie nel maremmano, dove la siccità è veramente sensibile nel periodo estivo. Studi particolareggiati hanno accertato la possibilità di irrigare, in Maremma, più di 35 mila ettari, di cui 25.300 *ha* nella pianura grossetana (con derivazione delle acque dall'Ombrone, dal Merse, dalla Bruna e dall'Orcia), 4.068 *ha* nel territorio di Montalto di Castro (Fiore, Olpetta, Timone e Tafone), 3.000 *ha* nella piana di Tarquinia (Mignone e Marta), altri 3.000 *ha* nelle pianure dell'Osa e dell'Albegna e 400 a Burano (Lago di S. Florian) (21). Nel Fucino è allo studio la possibilità di irrigare vaste aree mediante l'innalzamento della falda freatica (con saracinesche infallate lungo i canali di bonifica e i fossi secondari), sì da permettere l'utilizzazione dell'acqua, per capillarità, da parte delle radici delle piante. Intanto hanno già iniziato la loro attività, su di un migliaio di ettari, 50

(20) Vedute prospettiche, piante e brevi commenti illustrativi di un certo numero di fabbricati rurali sono compresi nel citato volume di C. BOCCIANI e R. MILLETTI.

(21) In attesa dell'attuazione di tale vasto programma è stata disposta la realizzazione di un programma minimo a breve scadenza, basato sull'utilizzazione delle acque sotterranee, di fossi, rivoli e piccoli torrenti per mezzo di impianti fissi. Esso interessa complessivamente 3017 *ha*, posti nei territori di Vacchereccia, Mazzano, Pescaia Romana, Ceri e nelle pianure di Grosseto, Venturina e Pescaia, ed è stato studiato calcolando un fabbisogno idrico mensile minimo di 1000 *mc* per *ha*, ripartiti in turni settimanali o quindicinali.

impianti mobili di irrigazione a pioggia nelle tenute della Marsiliana, Pian di Rocca, Pescaia e S. Antonio: è probabile che il loro uso venga esteso a gran parte della fascia collinare (22). Comunque entro il corrente anno verrà irrigata con impianti fissi tutta la zona arida costiera da Pisa a Roma. Il quantitativo di acqua necessaria per gli usi domestici sarà invece assicurato, in Maremma, dai pozzi (ne sono già stati perforati, con esito positivo, 360, di cui 185 alla romana, mentre per altri 300 — come per molte cisterne delle zone collinari — sono in corso i lavori), che hanno una portata fra gli 8 e i 15 litri al secondo, ma soprattutto dall'acquedotto del Fiora, che rifornirà ben 17 comuni (23). L'abbeverata per il bestiame ed il rifornimento idrico per le necessità domestiche non saranno più, così, basate quasi esclusivamente sulle acque piovane raccolte nei caratteristici *pelaghi toscani*, come in un passato non molto lontano. Nel Fucino si crede di poter giungere ad un'erogazione media di 30 litri al secondo, sufficiente per i 40.000 abitanti ed i 9000 capi di bestiame bovino ed equino. Quanto all'approvvigionamento dell'energia elettrica, è da segnalare un interessante esperimento effettuato nel territorio di Cerveteri, con illuminazione basata sulla utilizzazione del metano ricavato da letame. Ogni nuova abitazione verrà comunque rifornita di energia elettrica.

Gli allevamenti zootecnici sono destinati ad assumere un'importanza notevole nelle terre di riforma, vuoi per il reddito non indifferente, vuoi per la produzione di letame, di cui alcune terre sono particolarmente bisognose: soprattutto quelle del Fucino, sottoposte negli ultimi tempi ad una produzione continua con scarsissime concimazioni (24). Sono già

(22) Nel 1953 entreranno in funzione altrettanti impianti mobili interessanti oltre 1400 *ha*, mentre gli impianti fissi saliranno a 5 per complessivi 390 *ha*.

(23) A lavori ultimati i 705 *km* di tubature (285 di rete primaria e 480 di rete secondaria) riforniranno, di circa 87 litri giornalieri di acqua per abitante (fabbisogno urbano) e 54 litri giornalieri per *ha* (fabbisogno rurale), 39 località e frazioni appartenenti ai comuni di Campagnatico, Castiglion della Pescaia, Cinigiano, Civitella Pagano, Follonica, Gavorrano, Grosseto, Magliano, Manciano, Massa Marittima, Monte Argentario, Orbetello, Pitigliano, Roccalbegna, Roccastrada, Scansano e Sorano. Si risolverà così il principale problema di vita di 150.000 persone sparse su di un territorio di 340.000 *ha*, comprendenti quasi l'intera provincia di Grosseto, problema che già nei secoli scorsi si tentò di risolvere, e per il quale sorse un apposito consorzio, quello appunto del Fiora. « Non sarà un'opera cosiddetta *palliativa* e di breve scadenza: la quantità di acqua disponibile con il nuovo acquedotto è stata calcolata in base all'incremento demografico ed economico della Maremma per oltre un cinquantennio, cosicché, anche dopo l'anno 2000, la provincia di Grosseto non dovrà più dibattersi nelle strette allarmanti del deficiente approvvigionamento idrico per la popolazione urbana e rurale ». È già stata iniziata la costruzione del primo dei quattro tronchi principali, quello dalle sorgenti al serbatoio di Cortevocchio, di *km* 12,5, che avrà una portata iniziale di 360 litri al secondo, immediatamente utilizzabili al termine dei lavori. Il secondo tronco, di *km* 76, interesserà il tratto Cortevocchio-Orbetello (cfr. L. PICUCCI, *Acqua del Fiora per la rete della Maremma*, in « Maremma », Roma, 1953, pp. 4-5).

(24) La Stazione Sperimentale di Chimica Agraria di Roma con l'analisi di 100 campioni di terra ha dimostrato tale grave stato di esaurimento e sta studiando, con la Facoltà di Agraria di Portici e l'Ispettorato Agrario dell'Aquila, un piano per la ricostituzione delle riserve fertilizzanti.

state consegnate parecchie centinaia di capi di bestiame bovino di razza marchigiana e bruno-alpina ed altre verranno consegnate tra breve, ma l'immissione nei nuovi poderi di altro bestiame grosso è logicamente subordinato ad un aumento della produzione locale di foraggi e ad una più razionale utilizzazione dei pascoli montani vicini, cosa che si sta attuando specialmente nel Fucino. Una cura particolare viene poi rivolta agli allevamenti di *bassa corte*, onde aumentare il reddito dei nuovi coloni (25).

La poderosa opera di bonifica integrale e trasformazione fondiaria intrapresa nella Maremma e nel Fucino si tradurrà inevitabilmente in una sensibile trasformazione del paesaggio geografico. In alcune zone è possibile constatarne fin da ora la portata ed i caratteri, che si possono riassumere in: a) ulteriore e, in taluni casi, definitiva, sistemazione geoidrologica; b) introduzione della coltura intensiva in regioni precedentemente occupate da paludi, da aree rocciose, o boscose, o cespugliate; c) diffusione dell'insediamento in genere e di quello a case sparse in particolare; d) aumento della rete stradale, ecc. Il tratto di territorio a NO di Aurelia (Civitavecchia), da noi scelto per il saggio di carta della trasformazione del paesaggio, è in proposito, per quanto di estensione piuttosto limitata, assai significativo, in quanto vi troviamo riassunti quasi tutti gli aspetti sopra citati del fenomeno.

(25) « Ricerche recenti hanno dimostrato che un'alta percentuale, del tutto inaspettata, del prodotto lordo dell'azienda contadina è rappresentata da prodotti di bassa corte. In media, nei poderi della Toscana e dell'Umbria, tale percentuale oscilla fra il 10 e il 15 %; nel Veneto sale anche al 20 % e nelle Marche, in qualche caso, arriva anche al 25 %. Quindi, in queste piccole aziende, la produzione dei polli e delle uova è talvolta più importante della produzione del grano; ed è bene si sappia che il valore della produzione totale di polli e di uova in Italia si aggira sui 253 miliardi di lire (più di un decimo della totale produzione dell'agricoltura) e perciò supera di gran lunga il prodotto lordo (148 miliardi di lire) delle Ferrovie dello Stato (G. MEDICI, *Il compito della donna nella riforma agraria*. Grosseto, 1952, p. 19). Sono già stati istituiti 250 polai poderali specializzati, cui ne seguiranno altri mille: si opererà così, persino in questo campo, una radicale trasformazione. Si tenga presente, a tale proposito, la giusta osservazione del Medici: « È bene mettere in rilievo che nei paesi, dove rare sono le case sparse, e quindi mancano i poderi nella loro italianissima struttura di unità fondiarie proporzionate alle capacità di lavoro della famiglia, manca la pollicoltura rurale. In quei paesi, infatti, soltanto nei dintorni delle grandi città vi sono grandi aziende avicole per la produzione specializzata di uova e polli. Tale specializzazione esiste perché, mancando l'unità familiare che vive sul fondo, mancano le condizioni ottime per sfruttare quei cascami dei prodotti e quei ritagli di tempo, che invece mirabilmente utilizziamo nei nostri ordinamenti familiari e contadini, dai quali otteniamo la formidabile produzione avicola italiana: formidabile, ma ancora insufficiente per soddisfare i bisogni di una popolazione che ha ormai raggiunto i 47 milioni di abitanti » (G. MEDICI, *op. cit.*, pp. 16-17).

SUMMARY. — Changes in land estates are at present provoking great transformations in two countries of central Italy, the « Maremma toscano-laziale » and the « Fucino ». The A. examines the works already carried out and the ones still in course; besides he observes the influence of this transformation on the natural and human landscape in both two countries.